

Comuni-mignon, sprechi e giuste critiche



il direttore risponde

Egregio direttore, sono tempi bui questi che stanno attraversando l'Europa, l'Italia, il Trentino e la nostra amata Val di Non. Il termine «crisi» è all'ordine del giorno e in tempi di magra come questi ridurre gli sprechi è assolutamente di vitale importanza.

La Comunità della Val di Non è composta da ben 38 comuni: Amblar, Bresimo, Brez, Cagnò, Campodenno, Castelfondo, Cavareno, Cis, Cles, Cloz, Coredò, Cunevo, Dambel, Denno, Don, Flavon, Fondo, Livo, Malosco, Nanno, Revò, Romallo, Romeno, Ronzone, Ruffrè, Rumo, Sanzeno, Sarnonico, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio, Tassullo, Terres, Ton, Tres, Tuenno, Vervò. La popolazione della valle si riassume in circa 38.500 anime; da qui sorge spontanea una serie di interrogativi: è davvero necessario un comune ogni mille abitanti? O si tratta di una cospicua somma di spese inutili?

Detto e ribadito che molto spesso non si tratta di un comune ogni 1000 abitanti, ma anche di centri che arrivano poco sopra i 200, ridurre il numero dei comuni è considerata da molti un'idea assurda. Qual è il problema? La disposizione geografica dei paesi e quindi l'insormontabile distanza di cinque chilometri che giustifica l'esistenza di «baby-municipi» che portano però a «non baby-spesa». In

realtà l'ostacolo più grande all'accorpamento di più comuni sono vecchie tradizioni di campanilismo, che nonostante i tempi moderni sono ancora lontane dall'essere superate. Accorpate i comuni non significa eliminare i paesi, malgrado ciò sembra che sia prediletto l'«onore» del singolo villaggio al benessere generale che si otterrebbe con una riduzione delle spese, come per esempio la riduzione del ticket per le spese sanitarie e il miglioramento qualitativo dei servizi. Effettuando una ragionevole riduzione di municipi si potrebbe arrivare a una ripartizione che vedrebbe 17 comuni invece di 38, mantenendo quindi tutti i centri maggiori e conservando un'amministrazione ben ripartita e vicina a tutti i paesi della valle: Per ridurre gli sprechi e uscire dalla crisi partiamo da noi stessi.

Giulia Branz - Studentessa del quarto anno del Liceo Classico di Cles

L'esempio della val di Non è emblematico, ma vale anche per tutte le altre vallate del Trentino. Rendere i Comuni più forti, unendoli fra loro, e assegnandogli maggiori competenze, è la vera riforma istituzionale che va fatta in Trentino.

Oggi gli sprechi, i doppioni e le risorse buttate per la presenza di tantissimi comuni mignon per paesini piccolissimi sono un lusso che non possiamo più permetterci. Non solo perché non vi sono risorse, ma anche per dimostrare che l'Autonomia non è un privilegio e un pozzo di soldi senza fondo, che ci consente di spendere a destra e a manca senza criterio, come spesso si crede con dei buoni motivi nel resto d'Italia.

I comuni piccoli potrebbero benissimo dare vita a Comuni di valle, permettendo anche l'eliminazione delle inutili e costose Comunità di valle, altro privilegio che non possiamo certo più permetterci, rivendicando un quinto livello istituzionale quando nel resto d'Italia si toglieranno anche le Province. Per i servizi a gestione sovcomunale bastano dei semplici consorzi fra comuni, senza tante presidenze, assessorati, sedi costose, assemblee pleinarie, eccetera, eccetera.

La legge sulle Comunità di valle è stata una mancanza di coraggio per non scontentare piccoli potentati locali e riceverne benefici in termini di consenso, ma è una legge che pagheremo cara, anche perché ci verrà imputata continuamente (e a ragione) come esempio di spreco dalle altre regioni d'Italia.

L'autonomia si difende sapendo rinunciare a certi privilegi, come la moltiplicazione delle istituzioni e delle poltrone. Non solo gridando «al lupo, al lupo», che risulta oltre che inutile dannoso, quando le critiche sono motivate.

p.giovanetti@ladige.it

Trento, al ristorante la fregatura di Capodanno

Purtroppo la città di Trento non è che offra tante soluzioni in fatto di ristorazione a Capodanno, soprattutto perché prima di mezzanotte devi essere già fuori dal locale e meno male che c'è crisi (ma quale crisi). Io e il mio ragazzo, condizionati dalla pubblicità, abbiamo deciso di andare in un locale molto noto di Trento. Il ristorante, oltre al cenone, proponeva anche il menù alla carta. Telefoniamo per sapere i prezzi di quest'ultimo e ci viene confermato che non c'era nessuna variazione rispetto i prezzi del menù settimanale. Arrivati sul posto, l'amara sorpresa. I prezzi erano lievitati di quasi il doppio. Ormai non c'era alternativa vista l'ora (22.30), a quel punto abbiamo deciso di restare limitandoci a ordinare solo il secondo. Filetto di manzo con contorno di patate (3 spicchi). Alla fine ci siamo trovati sul conto 2 litri d'acqua e 1 bicchiere di vino che nessuno aveva ordinato e purtroppo verificato troppo tardi. Al pagamento il resto non corrispondeva ma dopo averlo fatto presente il cameriere ci ha restituito la parte di denaro che mancava. Alla fine ci hanno offerto due entrate per la discoteca le quali non sono sta-

te usufruite perché non si sa come mai ci sono state ritirate dalla sicurezza. Ecco perché anziché le due sale come proponevano ci siamo trovati un'unica sala con posti ancora vuoti. Una cosa è certa... mai più in quel locale.

Doriana Tamanini - Mattarello

Grazie a chi mi ha aiutato a mettermi in salvo

Ogni giorno chiediamo nome cognome vita e miracoli di chiunque. Siamo nella società dell'informazione e dobbiamo sapere tutto di tutti. E purtroppo nell'unica occasione in cui serviva veramente chiedere un nome, non ne sono stato in grado. Lunedì ore 18 e 30, ora di punta in tangenziale. Si ferma la mia macchina a 100 metri da una piazzola di sosta. Disperato scendo e provo a spingere la mia auto ma da solo non riesco: non ce la faccio a girare il volante e spingere assieme il mezzo. Troppo traffico e rischio veramente di esser investito. A un certo punto una persona si avvicina. Ha parcheggiato nella piazzola che tanto cerco di raggiungere e mi pronuncia la frase più bella che posso sentir in quel momento «Vuoi una mano?». In pochi secondi portiamo la mac-

china al sicuro e il mio salvatore se ne va a casa. È mio paesano di Mattarello. Io gli dico grazie.

Ora sono a casa tranquillo e un po' mi spiace: non ho nemmeno chiesto il nome di questo mio soccorritore. Ero talmente arrabbiato e agitato che nemmeno mi ricordo il viso di questa persona. Siamo tanto presi da questa vita frenetica che ne siamo quasi travolti: eppure, per fortuna, qualcuno c'è ancora che riesce a fermarsi, a non farsi travolgere, per aiutare uno sconosciuto. E io non gli ho chiesto nemmeno il nome. Grazie ancora o mio aiutante sconosciuto.

Giulio Moratelli
giulio.moratelli@hotmail.it

Ecco perché ci ribelliamo allo spreco degli F35

Caro direttore, la presente per ringraziare sinceramente il signor Benedetti per aver posto più volte sull'Adige la questione sugli F35. Basterebbe l'editoriale del prof. Antonio Zecca come risposta, ma le cose evolvono. Nell'arco di sole 24 ore sono accaduti molti fatti. Riporto solo un decalogo:

1) Il comune di Palermo approva una mozione contro la spesa di 15 miliardi per 131 caccia F35;

2) Il ministro Di Paola conferma le indiscrezioni su un possibile passo indietro del governo nell'ambito di tagli alle spese militari;

3) Il settimanale Panorama afferma che il ministero sta valutando la riduzione degli aerei dai previsti 131 a non oltre 100;

4) L'Unione italiana Sport per Tutti scrive al Ministro protestando contro lo sperpero di 15 miliardi in tempi di crisi;

5) Gli esperti incaricati per la revisione del programma parlano addirittura di 200 milioni per velivolo (fonte Cnn).

6) Luigi Bobba, già presidente delle Acli e oggi Vice Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati afferma: «L'uscita del nostro Paese dal programma dei cacciabombardieri F-35 non comporterebbe oneri ulteriori rispetto a quelli già stanziati».

7) La Rete Disarmo afferma che è stato lo stesso ammiraglio Giampaolo Di Paola a firmare nel 2002 la partecipazione Italiana alla prima fase del programma (un miliardo di euro) «configurando un pericoloso conflitto d'interesse».

8) Don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, dal sito internet di Villa Sant'Ignazio (Trento) afferma: «Deve pagare chi fino a oggi non

ha pagato, deve dare di più chi ha di più. Quando si stanziavano ogni anno 27 miliardi di euro per le spese militari e si investono 20 miliardi per i caccia F35 non si può dire che «non ci sono soldi»».

9) Lo studioso Luigi Barbato: «In un contesto di crisi economica, i sacrifici richiesti ai cittadini, sia in termini di maggiore fiscalità che di tagli allo stato sociale, impongono una doverosa riflessione sulla sostenibilità economica dell'attuale modello di Difesa». Si chiede una «discussione in sede politica» sulla congruità di alcuni programmi, come quello «dei cacciabombardieri F35, il cui costo appare veramente eccessivo».

10) Bonelli dichiara: «Chiediamo a Monti di fare quello che la cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto nel 2010 quando la Germania ha tagliato la spesa per gli armamenti di 10 miliardi di euro. La spesa militare pro-capite italiana ha raggiunto la cifra di 598 dollari: più di quella della Germania che si ferma a 550 dollari o del Giappone che arriva a 441 dollari».

Come potrà vedere il tenente Francesco Benedetti non è affatto una questione privata tra il Ministro e il sottoscritto. Ci mancherebbe... ma tra la gente che si ribella contro una spesa che appare ai più ingiustificata.

Fabio Pipinato

(segue dalla prima pagina)

... ma starebbe meglio messo vicino all'energia elettrica; si tratta infatti di un vettore energetico. Piuttosto particolare, visto che può essere immagazzinato solo ad altissime pressioni o stoccato liquido a bassissime temperature; entrambi i processi sono altamente energivori. Non si trova libero in natura, e per separarlo dall'acqua occorre impiegare energia elettrica; questo a meno che non se ne sia trovato un giacimento in Piazza Dante... cosa che francamente ignoro. Veniamo al suo utilizzo nei minibus che Trentino Trasporti intende acquistare. Forse non tutti sanno che qualche anno addietro una blasonata casa automobilistica bavarese ha presentato il suo prototipo di berlina a idrogeno: bel macchinone, ma non proprio ecologicissimo: infatti a conti fatti il suo consumo energetico globale (e quindi l'emissione di gas serra) era più del doppio della corrispondente versione a gasolio (e infatti la detta casa e altre concorrenti hanno già abbandonato ogni idrogenica velleità...). Se infatti consideriamo che la maggior parte dell'energia elettrica in Italia è prodotta mediante combustibili fossili, è facile

Scelte sbagliate

Bus a idrogeno? Spreco energetico

FRANCESCO FELLIN

immaginare quale sia l'efficienza di trasformare petrolio in energia elettrica quindi in idrogeno quindi in energia cinetica (cioè l'autobus che alfin si muove...); se dal petrolio passo al gasolio e ci muovo l'autobus, faccio meno passaggi e inquinando di meno. Qualcuno obietterà che l'energia elettrica può provenire da fonti rinnovabili; in particolare dall'idroelettrico nelle fasce notturne. Ma di notte l'energia elettrica in esubero dagli impianti termoelettrici (difficilmente modulabili) è utilizzata per pompare l'acqua dai bacini di valle ai bacini di monte negli impianti idroelettrici ad accumulo; pertanto se la turbina di notte funziona come pompa e il tubo è uno solo, è facile immaginare che si deve scegliere tra l'una o l'altra possibilità... Per di più, essendo l'aspetto energetico (e ambientale)

sovraprovinciale, anzi ormai sicuramente sovranazionale (visto che importiamo energia da Francia, Svizzera, Austria e Slovenia), è un po' ipocrita pensare che siccome il Trentino ha ancora un (piccolo) margine di eccedenza idroelettrica, può utilizzarlo per produrre idrogeno in modo ecocompatibile; se l'energia idroelettrica venisse conferita alla rete così com'è, l'efficienza globale sarebbe comunque maggiore e minore l'emissione di gas serra. Non vorrei poi infierire circa l'adozione di rischiose tecnologie ancora allo stadio prototipale o sperimentale, agli elevatissimi costi di manutenzione dei mezzi, all'impatto del trasporto dell'idrogeno (tra l'altro questo disgraziato ha pure una bassa densità energetica: nella citata berlina occorre una bombola di acciaio da 120 kg per

conservare soli 8 kg di idrogeno). Per non parlare della sua piccolissima molecola che scappa dappertutto (per cui se lasciate il bus fermo con il pieno dopo qualche giorno lo trovate con il serbatoio vuoto...), o degli aspetti di sicurezza, dato che è anche estremamente infiammabile ed esplosivo... Per concludere: un miglior favore all'ambiente, a parità di costo, lo si poteva fare acquistando non due ma una miniflotta di minibus a metano, realizzare qualche distributore di metano in valle, finanziare il progetto esecutivo della ferrovia elettrica Lavis-Canazei, visto che il trasporto elettrico su rotaia è (quello sì) veramente poco impattante dal punto di vista energetico. Ovvero investire in opere che rimangono, non in futuribili chimere; ci sarà pure un perché se l'idrogeno è usato solo nella propulsione aerospaziale (per via dei costi... astronomici!). E a chi vuole approfondire suggerisco tra l'altro www.withouthotair.com, dove si parla di energia e trasporti ma senza aria fritta.

Francesco Fellin

Ricercatore presso il laboratorio RFX (associazione Enea-Euratom per la ricerca sulla fusione termonucleare controllata) dell'Università di Padova

music center

CHITARRA CLASSICA 4/4
TOP/MANICO/TASTIERA/ PONTICELLO IN ALCANTARA
FONDO/FASCE IN TIGLIO, CON FILETTI, CORDE IN NYLON, MECCANICHE DORATE
FINITURE: LEGNO NATURALE - BLUE SUNBURST - RED SUNBURST - NERO
BORSA E PIETRI IN OMAGGIO

49€

Trento • via Brennero 141 • Tel. 0461.961600 • www.musiccenter.it